

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

MADRID Dispensa ottimismo a piene mani il premier in trasferta a Madrid per partecipare come testimone alle nozze dell'anno, quelle tra Ana, la giovane figlia di José María Aznar e Alejandro Agag, rampante ex segretario dei Popolari europei attualmente finanziere. Nella hall dell'Hotel Ritz di Madrid, in tight come vuole il cerimoniale, Silvio Berlusconi parla a 360 gradi della situazione italiana. Facendo la solita distinzione tra buoni e cattivi. I primi sono ovviamente lui, il suo governo, la solida, a suo parere, coalizione che lo sostiene. I secondi sono l'opposizione che «è profeta di sciagure» e «la piazza il cui atteggiamento è disdicevole» ma non gli fa paura. Annuncia una «finanziaria da venti miliardi di euro» in cui sarà previsto un «concordato fiscale che potrebbe diventare condono se la maggioranza e non il governo, in Parlamento, riterrà di dover apportare la modifica». Per rassicurare Ciampi conferma che i principi ispiratori della manovra saranno sottoposti al vaglio del presidente della Repubblica. Per rassicurare se stesso ricorda che «c'è tempo fino al 30 settembre e siamo solo al 5» sperando in un miracolo per riuscire a mantenere le promesse fatte in campagna elettorale e che lo stato attuale dei conti pubblici mettono a sicuro rischio. «Anticipo domani a Bari i contenuti della Finanziaria secondo il piano che è stato approfondito da Tremonti e dai suoi collaboratori diretti l'altro ieri. Proprio in queste ore sto scrivendo il discorso. Noi daremo una risposta alla situazione dell'economia. Ce n'è già una originale ed è il patto per l'Italia. Noi lo attueremo. Faremo riforme per quanto riguarda il mercato del lavoro, rilanceremo gli investimenti, ridurremo la pressione fiscale sulle fasce più deboli». Sembra di essere tornati indietro nel tempo, alla campagna elettorale. Il premier continua

“ Beatamente in tight conferma la Finanziaria da venti miliardi di euro (da tagliare) «Il governo sta bene, è solido Nessun problema»



Pomposamente ritorna sui sogni della campagna elettorale E mostra il petto alla piazza «Non ho paura delle manifestazioni» ”

Berlusconi annuncia la stangata e ride

Ma dice agli italiani: «Siate sereni. È l'opposizione che vi toglie il sonno profetizzando sciagure»



L'entrata al monastero di El Escorial del primo ministro italiano Silvio Berlusconi White/Api

Vincenzo Vasile

ROMA Un emendamento-Ciampi alla «Ciramì»? Il parlamentare forzista si stringe nelle spalle...

«Facciano pure, se lo votino loro. C'è, o no, il voto segreto? Mi sembra una pezza a colori, che può tradursi in un pericolo, in una minaccia».

Minaccia? «Sì, all'incolumità, alla nostra incolumità. Capito? Se per caso pensassimo di escludere dai benefici della legge sposta-processi i reati di mafia, vuoi vedere che Cosa nostra riprende a sparare, e a sparare contro di noi? A questo punto, o il testo rimane com'è, oppure i peones del centrodestra si ribellano. E poi bisognerebbe pensarci su due-mila volte prima di accedere a un compromesso che significherebbe ammettere che quel che dice l'opposizione è vero, cioè che la legge è stata fatta apposta per far saltare il processo Imi-Sir».

Sussurri, incertezze e proteste - e c'è anche questa singolare reazione di spavento per eventuali rappresaglie mafiose - nelle file della maggioranza. Oggetto del contendere: le indiscrezioni che circolano da qualche giorno - e che in qualche modo rischiano di venir legittimate dall'assenza di conferme e smentite da parte del Quirinale - di un intervento di Ciampi per modificare in

Nel mirino del Colle c'è il contestatissimo articolo 3 del ddl Cirami in odore di incostituzionalità

corso d'opera il disegno di legge sul legittimo sospetto all'esame delle Commissioni Affari costituzionali e Giustizia della Camera.

Ovviamente non si tratterebbe di un intervento ufficiale, che sarebbe impraticabile, visto che il Parlamento sta ancora lavorando, e ciò potrebbe spiegare in chiave di imbarazzo il riserbo del Colle. Ma di un orientamento che Ciampi avrebbe fatto sapere sulla base di una mi-

ni-istruttoria informale affidata agli uffici legislativi del Colle.

L'attenzione del Quirinale si sarebbe appuntata, secondo queste voci, sul terzo comma dell'articolo uno della «Ciramì», che introduce la sospensione del processo in attesa della pronuncia della Cassazione sulle istanze di remissione, sospensione che diverrebbe obbligatoria nel caso che il processo (guarda un po'), è proprio il caso del processo

Imi-Sir) sia già arrivato alla fase delle conclusioni.

Questo principio era già presente fino al 1996 nel nostro ordinamento. E sei anni addietro la Corte Costituzionale aveva cancellato l'articolo 46 del Codice di procedura che prevedeva tale sospensione, in nome del «bene costituzionale dell'efficienza del procedimento»: è sempre bene ricordare che tutto era partito da un'eccezione di incostitu-

zionalità presentata in Cassazione dall'attuale presidente forzista della Commissione Giustizia della Camera, Gaetano Pecorella.

Insomma, i sospetti di incostituzionalità sarebbero fondati secondo il Quirinale, soprattutto per questa parte della norma introdotta dalla Cirami, che prevede l'automaticità della sospensione dei processi: «l'abuso a fini dilatori» della remissione delle Corti era stato censurato

dalla Consulta sei anni addietro, provocando la modifica del Codice. E rischierebbe di rientrare dalla finestra, lasciata aperta dai guai giudiziari di Berlusconi e Previti.

A questo punto, dal Colle sarebbe stata prospettata una soluzione «soft»: non cancellare completamente la norma della sospensione, ma delimitarne l'effetto ed escludere dalla possibilità di cambiare sede processuale i dibattimenti con im-

putati di mafia. È ovvio che in questo caso Previti e Berlusconi la farebbero franca, e non Leoluca Bagarella. E contro l'ipotesi del doppio binario, che le indiscrezioni attribuiscono al Quirinale, è sceso in campo Nicolò Ghedini, esponente di Forza Italia e avvocato di Berlusconi, che dice di temere che i pm usino - se passasse questa soluzione - l'escamotage di estendere a diversi imputati l'accusa di associazione mafiosa.

In questo clima di confusione, la maggioranza appare abbastanza allo sbando: la proposta, che in verità, non è stata ancora formalizzata da nessuno, piace, invece, a due esponenti siciliani dello stesso partito, l'ex ministro Carlo Vizzini, e il viceministro Gianfranco Micciché, il quale da Cefalù ha liquidato le preoccupazioni dell'avvocato di Berlusconi, con un tranciente: «Ma che ne capisce lui di mafia?».

Le divisioni non si fermano dentro i confini di Forza Italia. E un po' tutto il centrodestra in fibrillazione. Francesco Cossiga giura di sapere che, nel frattempo, An e il Ccd già coltivano l'intenzione di «filarli». Ignazio La Russa smentisce: «Non faremo gli utili idioti di nessuno». E Luca Volontè gli fa eco: «Noi non abbiamo nessun problema, approlleremo la legge».

Forse sarà così, ma non pare.

E così avanza l'idea di emendamenti per venire incontro al Quirinale che allungerebbero i tempi

lo scenario

La strada della modifica spinge Fi ad accelerare i tempi

Luana Benini

Nelle mani dei due presidenti forzisti delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia, Bruno e Pecorella, il ddl Cirami sembra ormai immesso in una nuova centrifuga. Oggi tocca ai due relatori, Bartolini, Fi, e Anedda, An. Ma da lunedì prossimo ricomincia la corsa forsennata. Per il confronto in commissione i presidenti hanno previsto un no-stop praticamente giorno e notte fino al 13 settembre. Resterebbero poi dieci giorni per gli emendamenti. E si andrebbe in aula il 25 settembre. Se questa non è una procedura d'urgenza! si ribella l'opposizione. Anzi, è più che una procedura d'urgenza, taglia corto Carlo Leoni, «con la procedura d'urgenza le commissioni hanno un mese di tempo per discutere...». Dunque, «se lo scordino,

useremo tutti e 60 i giorni che ci spettano in commissione...». Ulivo e Prc hanno già deciso. Faranno parlare tutti i deputati. 30 minuti a testa. E insisteranno con le richieste di audizioni e di acquisizione di tutti i dati utili per l'istruttoria. Ci sono poi le 16 proposte di legge sulla remissione presentate da deputati dell'Ulivo. Dovranno essere adeguatamente presentate. Lunedì il primo a parlare del centro sinistra sarà Luciano Violante e giorno dopo giorno, a seguire, i vari leader. In 24 ore il fair play di Pierferdinando Casini sulle procedure sembra sia già stato messo in soffitta. Archivate le sue comunicazioni in aula. E nella maggioranza si sono serrate le file. Ora sembra che abbiano tutti fretta. Al contempo ci sono inedite disponibilità a «cambiare» la legge. Pecorella ieri en passant ha addirittura ventilato l'ipotesi di «proposte della mag-

gioranza o dell'opposizione che conducano a un testo eventualmente diverso». Ha indicato tre possibili punti di riscrittura: «la formulazione del legittimo sospetto», «la utilizzabilità degli atti nel giudizio da parte del nuovo giudice qualora sia accolta la richiesta di remissione» (certe testimonianze, ha spiegato, potrebbero essere acquisite, non si dovrebbe rifare tutto il processo), «la questione della sospensione automatica prima della sentenza». In ogni caso resta ferma, nel ragionamento di Pecorella la stella polare per Fi: in caso di remissione ammessa dalla Corte di Cassazione il giudice non può emettere sentenza.

Questa accelerazione, da una parte, e dall'altra l'improvvisa apertura a «migliorare» la legge hanno una spiegazione. Sembra ormai assodato che il presidente della Repubblica Ciampi ha comunicato a quatt'occhi a Berlusconi che per lui è impossibile promulgare il ddl Cirami così com'è uscito dal Senato perché al terzo comma dell'art.1, laddove sospende i processi impedendo la requisitoria del Pm, viola una sentenza della Corte Costituzionale del 1996. Ciampi lo avrebbe detto chiaro e

tondo a Berlusconi: approvare lo stesso testo uscito dal Senato è rischioso perché così com'è questo testo è incostituzionale, bisogna apportare delle modifiche. Ma proprio quel comma è stato finora la trincea di Fi per bloccare il processo Previti a Milano: sospendere il processo prima della requisitoria della Boccassini gli dovrebbe iniziare il 27 settembre, prima che vengano addotte prove e capi di imputazione. E' vero che l'esercito di avvocati della difesa potrebbe trovare il modo di manovrare per uno slittamento. Ma i tempi stringono comunque. Gli uffici legislativi del Quirinale avrebbero suggerito anche una possibile via di uscita: ipotizzare un doppio binario per i processi ordinari e per i processi di mafia. Che l'ipotesi sia fra quelle allo studio lo dimostrano i interventi nel merito di Nicolò Ghedini, deputato forzista e avvocato di Berlusconi, e del suo collega di partito Carlo Vizzini. Mentre il secondo è favorevole al doppio binario, Ghedini è contrario. «L'escamotage del doppio binario - commenta Leoni - è totalmente insoddisfacente perché non toglie nulla al carattere incostituzionale definito dalla Corte nel '96: la so-

sensione non può intervenire nei processi arrivati a sentenza». La strada di un qualsiasi accordo in questo senso è chiusa e sbarrata. Una modifica sostanziosa del Cirami potrebbe comunque togliere di mezzo le remore alla firma da parte di Ciampi e i centristi del Polo potrebbero convergere su un voto concordato. Ma significherebbe un nuovo passaggio al Senato. Questo spiega la fibrillazione dentro Fi e l'accelerazione che si sta tentando (Berlusconi si è già premurato di consultarsi con il presidente del Senato, Marcello Pera sugli eventuali tempi di approvazione). Spiega le dichiarazioni di Luca Volontè, capogruppo Udc: il Cirami può anche essere modificato ma il voto a Montecitorio deve esserci entro settembre. Spiega l'irrigidimento di Ignazio La Russa. An, che affila le armi: «nessuno si illuda», «non sperino di avere a destra utili idioti», il Cirami arriverà in aula a settembre. (Anche se An continua a ritagliarsi uno spazio di manovra dentro la Cdl discutendo di «moratoria sulla giustizia»: la proposta del sottosegretario Alfredo Mantovano che ieri è stata al centro dell'esecutivo, sostenuta da Fini).